



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, martedì 8 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Comunicato stampa

Servizi socio-assistenziali: si rischia il blocco totale

La denuncia è del gruppo di imprese sociali Gescoco, che chiede alla Regione di dare priorità assoluta alla sanità e al Comune di Napoli di istituire un tavolo di confronto sulla cessione del credito

Napoli - I servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania rischiano il blocco totale prima dell'estate. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gescoco, avvisando che potrà non essere più in grado di garantire l'assistenza a centinaia di migliaia di persone se non si sbloccheranno i pagamenti da parte dell'Asl Napoli 1 Centro e del Comune di Napoli.

La questione non riguarda solo le case famiglia per bambini e ragazzi, che stanno drammaticamente chiudendo: rischiano di restare senza assistenza migliaia di anziani e disabili assistiti attraverso l'Adi, il servizio di Assistenza domiciliare integrata (dove "integrata" significa a gestione sia sanitaria che sociale), e di sospendere le prestazioni nei centri e i progetti per senza dimora, tossicodipendenti, immigrati.

«La Regione Campania - afferma il presidente di Gescoco Sergio D'Angelo - ha considerato prioritaria la questione del pagamento degli stipendi dei dipendenti Asl, e secondario l'indebitamento verso i fornitori, privilegiando tuttavia quelli del profit, che in qualche modo hanno contribuito al deficit della sanità, per la sovrapposizione degli interventi o la loro scarsa qualità. Chiediamo al nuovo presidente Stefano Caldoro che la Regione si occupi della sanità in maniera strutturale, chiedendo più fondi al governo centrale se è necessario e non rischiando il collasso dei servizi o la chiusura degli enti del terzo settore che erogano le prestazioni».

«Per quanto riguarda il Comune di Napoli - conclude D'Angelo - sono tre anni che non risolve la questione dell'indebitamento con le cooperative sociali. Nel frattempo si rende protagonista di continui rimpalli di responsabilità con la Regione Campania, lasciando che chiudano le case famiglia e mettendo a repentaglio non solo i servizi per i bambini ma anche quelli per migliaia di persone disagiate. Perciò chiediamo che istituisca immediatamente un tavolo di confronto con il terzo settore, per discutere di misure di cessione del credito valide e tempestive, prima che sia troppo tardi».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 206

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

WELFARE

Napoli, servizi socio-assistenziali: si rischia il blocco prima dell'estate

La denuncia è del gruppo di imprese sociali Gesco, che chiede alla regione di dare priorità assoluta alla sanità e al comune di Napoli di istituire un tavolo di confronto sulla cessione del credito

Napoli – I servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania rischiano il blocco totale prima dell'estate. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gesco, avvisando che potrà non essere più in grado di garantire l'assistenza a centinaia di migliaia di persone se non si sbloccheranno i pagamenti da parte dell'Asl Napoli 1 Centro e del comune di Napoli. La questione non riguarda solo le case famiglia per bambini e ragazzi, che stanno drammaticamente chiudendo: rischiano di restare senza assistenza migliaia di anziani e disabili assistiti attraverso l'Adi, il servizio di Assistenza domiciliare integrata (dove "integrata" significa a gestione sia sanitaria che sociale) e di sospendere le prestazioni i centri e i progetti per senza dimora, tossicodipendenti, immigrati.

"La regione Campania – afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo – ha considerato prioritaria la questione del pagamento degli stipendi dei dipendenti Asl, e secondario l'indebitamento verso i fornitori, privilegiando tuttavia quelli del profit, che in qualche modo hanno contribuito al deficit della sanità, per la sovrapposizione degli interventi o la loro scarsa qualità. Chiediamo al nuovo presidente Stefano Caldoro che la regione si occupi della sanità in maniera strutturale, chiedendo più fondi al governo centrale se è necessario e non rischiando il collasso dei servizi o la chiusura degli enti del terzo settore che erogano le prestazioni". "Per quanto riguarda il comune di Napoli – conclude D'Angelo – sono tre anni che non risolve la questione dell'indebitamento con le cooperative sociali. Nel frattempo si rende protagonista di continui rimpalli di responsabilità con la regione, lasciando che chiudano le case famiglia e mettendo a repentaglio non solo i servizi per i bambini ma anche quelli per migliaia di persone disagiate. Perciò chiediamo che istituisca immediatamente un tavolo di confronto con il terzo settore, per discutere di misure di cessione del credito valide e tempestive, prima che sia troppo tardi". (es)

Il Velino presenta, in esclusiva per gli abbonati, le notizie via via che vengono inserite.

CRO - Napoli, assistenti sociali: Il Comune non paga, servizi a rischio

Napoli, 7 giu (Il Velino/Il Velino Campania) - I servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania rischiano il blocco totale prima dell'estate. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gesco, avvisando che potrà non essere più in grado di garantire l'assistenza a centinaia di migliaia di persone se non si sbloccheranno i pagamenti da parte dell'Asl Napoli 1 Centro e del Comune di Napoli. Secondo la cooperativa rischiano di restare senza assistenza migliaia di anziani e disabili assistiti attraverso l'Adi, il servizio di Assistenza domiciliare integrata (dove integrata significa a gestione sia sanitaria che sociale), e di sospendere le prestazioni i centri e i progetti per senza dimora, tossicodipendenti, immigrati. "La Regione Campania -ò afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo - ha considerato prioritaria la questione del pagamento degli stipendi dei dipendenti Asl, e secondario l'indebitamento verso i fornitori, privilegiando tuttavia quelli del profit, che in qualche modo hanno contribuito al deficit della sanità, per la sovrapposizione degli interventi o la loro scarsa qualità: chiediamo al nuovo presidente Stefano Caldoro che la Regione si occupi della sanità in maniera strutturale, chiedendo più fondi al governo centrale se è necessario e non rischiando il collasso dei servizi o la chiusura degli enti del terzo settore che erogano le prestazioni". Per quanto riguarda il Comune di Napoli "sono tre anni che non risolve la questione dell'indebitamento con le cooperative sociali. Nel frattempo si rende protagonista di continui rimpalli di responsabilità con la Regione Campania, lasciando che chiudano le case famiglia e mettendo a repentaglio non solo i servizi per i bambini ma anche quelli per migliaia di persone disagiate - ha aggiunto - e quindi chiediamo che istituisca immediatamente un tavolo di confronto con il terzo settore, per discutere di misure di cessione del credito valide e tempestive, prima che sia troppo tardi".

07/06/2010, ore 16:58

Servizi socio-assistenziali, a Napoli si rischia la paralisi

di: Redazione

Napoli – I servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania rischiano il blocco totale prima dell'estate. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gesco, avvisando che potrà non essere più in grado di garantire l'assistenza a centinaia di migliaia di persone se non si sbloccheranno i pagamenti da parte dell'Asl Napoli 1 Centro e del Comune di Napoli.

La questione non riguarda solo le case famiglia per bambini e ragazzi, che stanno drammaticamente chiudendo: rischiano di restare senza assistenza migliaia di anziani e disabili assistiti attraverso l'Adi, il servizio di Assistenza domiciliare integrata (dove "integrata" significa a gestione sia sanitaria che sociale), e di sospendere le prestazioni i centri e i progetti per senza dimora, tossicodipendenti, immigrati.

«La Regione Campania – afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo – ha considerato prioritaria la questione del pagamento degli stipendi dei dipendenti Asl, e secondario l'indebitamento verso i fornitori, privilegiando tuttavia quelli del profit, che in qualche modo hanno contribuito al deficit della sanità, per la sovrapposizione degli interventi o la loro scarsa qualità. Chiediamo al nuovo presidente Stefano Caldoro che la Regione si occupi della sanità in maniera strutturale, chiedendo più fondi al governo centrale se è necessario e non rischiando il collasso dei servizi o la chiusura degli enti del terzo settore che erogano le prestazioni».

«Per quanto riguarda il Comune di Napoli – conclude D'Angelo – sono tre anni che non risolve la questione dell'indebitamento con le cooperative sociali. Nel frattempo si rende protagonista di continui rimpalli di responsabilità con la Regione Campania, lasciando che chiudano le case famiglia e mettendo a repentaglio non solo i servizi per i bambini ma anche quelli per migliaia di persone disagiate. Perciò chiediamo che istituisca immediatamente un tavolo di confronto con il terzo settore, per discutere di misure di cessione del credito valide e tempestive, prima che sia troppo tardi».

Interrotti i fondi

Assistenza a rischio per migliaia di anziani

NAPOLI - I servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania rischiano il blocco totale prima dell'estate. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gesco, avvisando che potrà non essere più in grado di garantire l'assistenza a centinaia di migliaia di persone se non si sbloccheranno i pagamenti da parte dell'Asl Napoli 1 Centro e del Comune di Napoli. La questione non riguarda solo le case famiglia per bambini e ragazzi, che stanno drammaticamente chiudendo: rischiano di restare senza assistenza migliaia di anziani e disabili assistiti attraverso l'Adi, il servizio di Assistenza domiciliare integrata (dove «integrata» significa a gestione sia sanitaria che sociale), e di sospendere le prestazioni i centri e i progetti per senza dimora, tossicodipendenti, immigrati. «La Regione Campania - afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo - ha considerato prioritaria la questione del pagamento degli stipendi dei dipendenti Asl, e secondario l'indebitamento verso i fornitori, privilegiando tuttavia quelli del profit, che in qualche modo hanno contribuito al deficit della sanità, per la sovrapposizione degli interventi o la loro scarsa qualità. Chiediamo al nuovo presidente Caldoro che la Regione si occupi della sanità in maniera strutturale, chiedendo più fondi al governo centrale».

STOP AI SERVIZI**DEBITI INGENTI**

Le coop di assistenza "tradite" dal Comune

I servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania rischiano il blocco totale prima dell'estate.

Dal Comune infatti nessuno spiraglio su quelli che sono i debiti da risanare nei confronti di un settore primario pe quanto concerne l'assistenza. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gesco, avvisando che potrà non essere più in grado di garantire l'assistenza a centinaia di migliaia di persone se non si sbloccheranno i pagamenti da parte dell'Asl Napoli 1 Centro e del Comune. La questione non riguarda solo le case famiglia per bambini e ragazzi, che stanno drammaticamente chiudendo: rischiano di restare senza assistenza anche migliaia di anziani e disabili assistiti attraverso l'Adi, il servizio di Assistenza domiciliare integrata, e di sospendere le prestazioni i centri e i progetti per senza dimora, tossicodipendenti, immigrati. «La Regione – afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo – ha considerato prioritaria la questione del pagamento degli stipendi dei dipendenti Asl ma ora chiediamo al nuovo presidente Stefano Caldoro che la Regione si occupi della sanità in maniera strutturale, chiedendo più fondi al governo centrale se è necessario e non rischiando il collasso dei servizi o la chiusura degli enti del terzo settore che erogano le prestazioni». «Per quanto riguarda il Comune di Napoli – ha concluso D'Angelo – sono tre anni che non risolve la questione dell'indebitamento con le cooperative sociali. Nel frattempo si rende protagonista di continui rimpalli di responsabilità con la Regione Campania, lasciando che chiudano le case famiglia e mettendo a repentaglio non solo i servizi per i bambini ma anche quelli per migliaia di persone disagiate. Perciò chiediamo che istituisca immediatamente un tavolo di confronto con il terzo settore, per discutere di misure di cessione del credito valide e tempestive, prima che sia troppo tardi».

Assistenza, sos di Gesco

Servizi socio-assistenziali: si rischia il blocco totale. La denuncia è di Gesco che chiede lo sblocco dei pagamenti di Asl e Comune.



Rischio stop per l'assistenza ai bambini

I servizi socio-assistenziali della città rischiano il blocco totale prima dell'estate. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gesco, che spiega di non essere più in grado di garantire l'assistenza a decine di migliaia di persone. Il motivo è sempre lo stesso: i mancati pagamenti da parte del Comune e della Asl Napoli 1. L'emergenza non riguarda solo le case famiglia per bambini e ragazzi, che stanno già chiudendo, ma coinvolge anche migliaia di anziani e disabili assistiti il servizio di assistenza domiciliare integrata (sia sanitaria che sociale). Rischiano lo stop, inoltre, i centri e i progetti per senza dimora, drogati e immigrati. (Cm)

CRONACA

Rischio stop per l'assistenza ai bambini

I servizi socio-assistenziali della città rischiano il blocco totale prima dell'estate. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gesco, che spiega di non essere più in grado di garantire l'assistenza a decine di migliaia di persone. Il motivo è sempre lo stesso: i mancati pagamenti da parte del Comune e della Asl Napoli 1. L'emergenza non riguarda solo le case famiglia per bambini e ragazzi, che stanno già chiudendo, ma coinvolge anche migliaia di anziani e disabili assistiti il servizio di assistenza domiciliare integrata (sia sanitaria che sociale). Rischiano lo stop, inoltre, i centri e i progetti per senza dimora, drogati e immigrati.

Comunicato stampa

La città vista attraverso gli occhi dei bambini

Domani gli alunni della scuola Basile di Soccavo presentano “fantastici cantieri” del loro quartiere: l’iniziativa è promossa dalle cooperative Il Calderone e Dedalus

NAPOLI - La città vista attraverso gli occhi dei più piccoli. Di questo e della possibilità che il sogno dei bambini napoletani diventi realtà si parlerà domani, martedì 8 giugno 2010, dalle ore 10.00 alle ore 13.00, a Napoli presso il 65° Circolo didattico Basile/Marotta di Soccavo (via Romolo e Remo 33) nel corso dell’incontro di presentazione del percorso “Fantastici cantieri”. Un’esperienza di progettazione partecipata con protagonisti i bambini delle quinte elementari dell’istituto che si sono cimentati nel ruolo di “architetti” ed “urbanisti” della città di domani. Ad affiancarli gli insegnanti, il personale scolastico e gli operatori sociali.

L’iniziativa è promossa dalle cooperative sociali Il Calderone e Dedalus e rientra nell’ambito del progetto “Passaggi a sud”, finanziato dalla Fondazione per il Sud per sostenere i giovani e contrastare la dispersione scolastica sul territorio di Soccavo.

Nel corso della giornata, i presenti verranno condotti per mano attraverso un percorso interattivo che mostra come i bambini, giocando con l’immaginazione e i sensi, siano capaci di progettare il loro quartiere ideale. Seguirà un breve incontro pubblico con i bambini e i ragazzi, i loro genitori, il personale della scuola, le associazioni, gli esperti, gli amministratori del quartiere.

Per informazioni:
Cooperativa sociale Il Calderone
08119567664

Ufficio stampa
Maria Nocerino
320 7880510
maianocerino@gescosociale.it

INIZIATIVE DELLA SCUOLA BASILE

A Soccavo piccoli architetti crescono

Oggi gli alunni della scuola Basile di Soccavo presentano "fantastici cantieri" del loro quartiere: l'iniziativa è promossa dalle cooperative Il Calderone e Dedalus. La città vista attraverso gli occhi dei più piccoli. Di questo e della possibilità che il sogno dei bambini napoletani diventi realtà si parlerà oggi dalle 10 alle 13, a Napoli presso il 65° Circolo didattico Basile/Marotta di Soccavo nel corso dell'incontro di presentazione del percorso "Fantastici cantieri". Un'esperienza di progettazione partecipata con protagonisti i bambini delle quinte elementari dell'istituto che si sono cimentati nel ruolo di "architetti" ed "urbanisti" della città di domani.

Da ricordare

La città vista attraverso gli occhi dei più piccoli. Della possibilità che il sogno dei bambini napoletani diventi realtà si parlerà dalle ore 10 alle ore 13 presso il 65° Circolo didattico Basile/Marotta di Soccavo nella presentazione del percorso “Fantastici cantieri”.

La protesta sul lungomare

Dipendenti di villa Russo e disoccupati, è assedio

Sit-in per una convention politica
Gli ex dipendenti della clinica
«invadono» Castel dell'Ovo

Protesta dei disoccupati sul lungomare, momenti di tensione e traffico in tilt. La manifestazione ha visto riuniti diversi gruppi di senza lavoro: quelli del progetto Bros, quelli che chiedono il reddito di cittadinanza e i dipendenti di Villa Russo da tempo in crisi.

Tutti hanno atteso a lungo davanti all'hotel Vesuvio l'arrivo del presidente della giunta regionale Stefano Caldoro e del vice capogruppo dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri. Dopo il lungo sit-in e alcuni momenti di tensione, quando le forze dell'ordine hanno tentato di fare spostare i manifestanti, i disoccupati Bros hanno incontrato il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino e l'assessore Marcello Tagliatela ai quali hanno chiesto il pagamento del sussidio come stabilito da una delibera regionale che ha stanziato tre milioni di euro. I corsisti, però, non sono stati però pagati e ora chiedono di accelerare l'iter burocratico del provvedimento. A Cosentino i rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto immediati sbocchi occupazionali. Nelle

prossime settimane ci potrebbe essere un tavolo interistituzionale. Oggi un nuovo corteo che partirà da piazza Mancini per arrivare all'assessorato al lavoro.

Intanto i dipendenti di Villa Russo, protagonisti nelle scorse settimane di una serie di clamorose proteste, hanno raggiunto Castel dell'Ovo dove hanno steso alcuni striscioni. Dal mese di marzo i lavoratori sono senza stipendio: la struttura, infatti, è in dismissione e il personale era riuscito a tirare avanti grazie alle rimesse straordinarie stanziate dalla Regione. Un altro gruppo di lavoratori della casa di cura guidati dal rappresentante della Cisl Enrico Colosimo e dal segretario regionale del comparto sanità, Salvatore Altieri, continuano a presidiare il consiglio regionale attuando lo sciopero della fame.

Caos La protesta dei disoccupati e dei dipendenti di Villa Russo sul lungomare: traffico in tilt e tensione con la polizia

L'appello La famiglia Maddaloni: non abbiamo i soldi per pagare luce e acqua

«Salviamo la palestra di Scampia»

A rischio l'attività sportiva che coinvolge numerosi rom e giovani del quartiere

Per i rom del vicino campo nomadi, ma anche per tanti ragazzi che hanno avuto problemi con la giustizia, resta l'unica oasi in un territorio difficile. La possibilità di fare sport, judo, correre in una palestra, trovare spazi per il divertimento rischia adesso di essere soffocata. La palestra di Gianni Maddaloni a Scampia rischia infatti di chiudere.

L'allarme è del papà di Pino, oro alle Olimpiadi di Sidney, campione di judo nato proprio in quella palestra in attività dal 2005 e realizzata all'interno di quello che è previsto come «polo artigianale». Qui fare sport «non è costato niente» per i ragazzi che si sono avvicinati, grazie all'iniziale contributo della famiglia Benetton e poi al sostegno di Regione e Comune.

«Abbiamo ora ricevuto, grazie all'assessore allo Sport, Ponticelli, una boccata d'ossigeno. Ma in queste condizioni - spiega Gianni Maddaloni - non possiamo andare avanti».

La struttura di Scampia si estende su circa mille mq, 400 dei quali destinati all'attività sportiva, il resto è invece utilizzato come punto di aggregazione in quella che viene definita «piazzetta dello sport» per i circa 800 tesserati. Tra loro, anche alcuni rom del campo nomadi che si trova a circa 400 metri dalla palestra e alcuni dei giovani del Cpa, il centro di prima accoglienza dei Colli Aminei di Napoli dove vengono portati i minorenni che hanno compiuto reati. Per loro, naturalmente, quella palestra è un'occasione di poter aprire la vita a interessi diversi, a guardare altrove.

«A settembre, inoltre - continua Maddaloni - nella palestra è in programma un'importante iniziativa di prevenzione oncologica con visite gratis per i residenti. Ma di certo già adesso siamo "sotto" di 30mila euro. È del resto dal 2009 che stiamo andan-



Incontro Gianni e Pino Maddaloni assieme al ministro Meloni in una recente visita a Scampia

do avanti tra grandi difficoltà. Non abbiamo soldi per pagare luce, acqua, telefono. In queste condizioni non possiamo proseguire. Serve un intervento forte da parte delle istituzioni e dei privati. Non è possibile che una struttura che ha garantito questi servizi per cinque anni debba morire nel silenzio e nell'indifferenza».

Cda Mostra Morra presidente Taglio dei fondi, La sindaca gioca la carta Frattini

NAPOLI — Primo incontro ufficiale tra Caldoro e Iervolino dopo l'annunciato taglio dei fondi Por da parte della Regione. L'incontro c'è stato ieri a tarda sera. Governatore e sindaca si sono visti però non in Regione ma a Palazzo San Giacomo, nell'ufficio della prima cittadina. Il taglio ai fondi Por per il Comune di Napoli significa un drastico ridimensionamento del grande progetto per il centro storico, la riduzione degli stanziamenti per Bagnoli e l'altrettanto drastica riduzione dei conferimenti alla Fondazione Forum delle Culture 2013 per la quale Caldoro, in base al decreto Tremonti, starebbe anche verificando se esiste la possibilità di revocare le nomine del cda e della direzione generale; nomine fatte poche settimane prima del voto per le regionali, quindi del suo arrivo. Nel vertice è cominciata una prima disamina delle priorità. Altri incontri ci saranno nei prossimi giorni. Caldoro ha detto che occorre «razionalizzare la spesa e spendere meglio, fare il contrario di quello che aveva fatto il precedente governo regionale che



Il governatore Caldoro

l'Italia che esporrà nel padiglione le eccellenze più significative di cui dispone in materia di urbanistica e di qualità della vita. E Napoli è ritenuta un

aveva utilizzato il meccanismo della spesa a pioggia». Iervolino, dal canto suo, ha giocato la carta Frattini. C'è infatti una lettera del ministro degli Esteri «molto stringente», ha detto Iervolino, «che mi chiede su Shanghai come intendo procedere». All'Expo universale, che terminerà il 31 ottobre, Napoli rappresenterà infatti

grande laboratorio in particolare per due progetti: la riqualificazione di Bagnoli e il programma di valorizzazione del Centro storico. Due progetti sui quali, però, incombe ora concretamente la tagliola di Caldoro. Il quale, proprio ieri, ha indicato il suo vicecapo di Gabinetto, Alberto di Ferrante, nel cda della mostra d'Oltremare. Cda che vede ora l'ex sindacalista della Cgil e attuale coordinatore meridionale di Legautonomie, Nando Morra, 74 anni, alla presidenza, ed il ritorno di un altro «volto noto» al Comune di Napoli, Roberto Cappabianca, ex assessore durante la prima giunta comunale guidata da Bassolino. Nel cda della Mostra entrano anche Luigi Cesaro, numero uno della Provincia di Napoli, e Maurizio Maddaloni, da poche settimane alla guida della Camera di Commercio di Napoli.

Paolo Cuozzo

Ritardi

Il cliente
 «pubblico»
 paga ormai
 a 180 giorni

Dieci ore in fila davanti agli sportelli

È il tempo medio perso dalle famiglie ogni anno
 Le attese più lunghe nelle Asl, il record spetta al Lazio

Lo studio La Confartigianato ha incrociato dati di fonte diversa, dall'Istat al ministero della Salute alla Banca d'Italia

La Posta Nella provincia di Bolzano solo il 2,4% dei cittadini aspetta più di 20 minuti per ritirare la pensione. In Sicilia il 77%

di SERGIO RIZZO

File alla Posta, file all'anagrafe, file alle aziende sanitarie locali. Nell'epoca di Internet, l'Italia intera continua a vivere in coda: in media 10 ore e 23 minuti l'anno per ogni famiglia italiana. Con un costo che l'Ufficio studi della Confartigianato in un'indagine sul tempo perso davanti agli sportelli quantifica, sulla base del reddito del lavoro dipendente per ora lavorata, in 255 euro. E senza poi contarne altre, alle quali non facciamo purtroppo nemmeno più caso. Fra cui, ovviamente, le file in automobile: ma nel Paese d'Europa con il maggior numero di vetture circolanti (addirittura 61 ogni 100 abitanti, con un picco di 71 nella città di Roma) e le infrastrutture nello stato in cui si trovano, questo è forse comprensibile, anche se inaccettabile.

Soprattutto considerando lo stato degli altri trasporti, con una percentuale di soddisfazione degli utenti che fra il 2003 e il 2008, relativamente alla puntualità, sarebbe scesa di quasi 15 punti per il treno (dal 57,5% al 42,6%) e del 3,6% per gli autobus extraurbani (dal 69,1% al 65,5%).

Ma nemmeno le code e i ritardi, in questa Italia dalle mille facce, sono uguali dappertutto. E basta dare un'occhiata agli indicatori contenuti in questo studio (che sarà presentato domani all'Assemblea nazionale della Confartigianato) per avere un'idea delle difficoltà che si incontreranno quando, con il federalismo fiscale, si tratterà di applicare i cosiddetti costi standard. Cominciamo dal problema principale, quello delle aziende sanitarie locali. In media hanno 24 impiegati ogni 10 mila abitanti. Però, a fronte dei 18 del Nord Ovest, al Sud ce ne sono 32, ovvero un numero superiore dell'89%. Il servizio sarà veloce ed efficiente, penserete. Niente di più sbagliato. Perché è esattamente il contrario. Prendiamo le Asl della Lombardia: hanno 10 impiegati ogni 10 mila abitanti e i lo-

ro utenti costretti a sopportare file di almeno 20 minuti sono il 37,8%, cioè in rapporto alla popolazione molti meno dei calabresi, il 63,1%, che ricevono lo stesso trattamento. Soltanto che in Calabria le Asl hanno il quadruplo degli impiegati: 40 (quaranta) ogni 10 mila residenti. Il poco invidiabile record delle code più lunghe di 20 minuti lo detiene comunque il Lazio, con il 65,1%, seguito appunto dalla Calabria e dalla Sicilia (62,4%). Mentre il primato numerico degli impiegati non appartiene invece, sorprendentemente, a una regione meridionale, bensì alla Provincia di Bolzano, che ne ha 55 per 10 mila abitanti: ma con una quantità di utenti in fila per oltre 20 minuti che supera appena il 20%. Per scendere al 18,5% nelle Asl della Provincia di Trento, con 37 impiegati ogni 10 mila residenti.

Secondo la Confartigianato il Lazio si conferma maglia nera anche per le attese davanti agli

sportelli dell'anagrafe. I cittadini in fila per almeno 20 minuti sono il 46,5%, due volte e mezzo una media nazionale attestata al 17,5%. E questo con un costo del personale addetto che pesa per 33 euro l'anno su ogni utente. Peso decisamente maggiore che in Lombardia (29 euro), dove però le persone costrette a code tanto faticose sono un quarto rispetto al Lazio.

Logico che i cittadini di questa regione siano coloro che devono sopportare un peso economico abnorme per tutti questi tempi morti. Una famiglia laziale trascorre davanti a uno sportello 12 ore e 11 minuti l'anno, il che equivale a un costo teorico di 329 euro, 74 oltre la media nazionale. C'è da dire che in Sicilia si arriva, tutto compreso, a 12 ore e 31 minuti: anche se lo spreco in denaro appare minore (294 euro) perché il reddito di un lavoratore dipendente siciliano è inferiore. All'altro capo d'Italia, in tutti i sensi, si trova la Provincia di Trento, con un costo delle code e dei ritardi (in tutto 6 ore e 16 minuti) di «soli» 158 euro.

L'organizzazione degli artigiani, che per arrivare a questi risultati ha incrociato dati di fonte diversa, dall'Istat al ministero della Salute alla Banca d'Italia, sostiene inoltre che nei cinque anni dal 2003 al 2008 lo stato dei principali servizi allo sportello sarebbe perfino peggiorato. All'anagrafe, per esempio, la quota di chi aspetta 20 minuti e più è salita dal 12,6% al 17,5%. Stessa situazione alla Posta. Il numero di chi nel 2008 è rimasto in coda tutto quel tempo per spedire una raccomandata avrebbe raggiunto il 28,1%, contro il 16,4% del 2003. Per non parlare dei conti correnti. Dice lo studio che le file oltre i 20 minuti han-

no coinvolto nel 2008 il 43,6% degli utenti, contro il 39,3% di cinque anni prima. Con punte del 73,1% in Sicilia, del 61,8% in Calabria, del 60% in Campania e del 59,6% nel Lazio. All'opposto, la Provincia di Trento, dove le code per un versamento in conto corrente non superano l'8%. E il ritiro della pensione? Anche in quel caso i tempi di attesa, sempre secondo la Confartigianato, si sarebbero allungati. Il 52,3% dei pensionati avrebbe aspettato più di 20 minuti, a fronte del 49% nel 2003. Enormi le differenze: si va dal 2,4% della Provincia di Bolzano al 77,7% della Sicilia. Non si scherza, comunque, nemmeno in Calabria (71,5%), Puglia (67,9%), Sardegna (62,3%) e Lazio (62,1%). I cinici direbbero che gli anziani hanno più tempo a disposizione. Ma perché buttarlo via così?

Alle ore gettate dalla finestra per le file si dovrebbero poi aggiungere i ritardi dei trasporti. E anche in questo caso lo scenario che si ricava dallo studio della Confartigianato non è proprio confortante. A cominciare dall'insoddisfazione per la puntualità dei treni: massima nelle aree urbane più densamente popolate (60,4%), nelle Isole (64,1%) ma anche nelle regioni del Nord-Ovest, dove nel 2008 avrebbe raggiunto il 63%. Un giudizio negativo evidentemente legato ai disservizi per i pendolari. La regione dove gli utenti del treno sarebbero meno contenti della puntualità è tuttavia la Calabria, con il 75%. Il doppio rispetto a Bolzano.

**Cala anche la
soddisfazione degli
utenti per la puntualità
dei trasporti pubblici**

Le attese e l'insoddisfazione (dati 2008)

% utenti in coda per oltre 20 minuti

Anagrafe	Raccomandata	Versamenti	Ritiro pensioni	Asi	Treni	Pullman	Bus e tram urbani
17,5	28,1	43,6	52,3	47,5	57,4	34,5	48,6

La classifica

Le regioni italiane classificate in base all'indice code e ritardi (Icr) che oscilla tra un massimo di 100 (corrispondente a maggiore lentezza nei servizi esaminati) e un minimo di 10, corrispondente a una maggiore rapidità

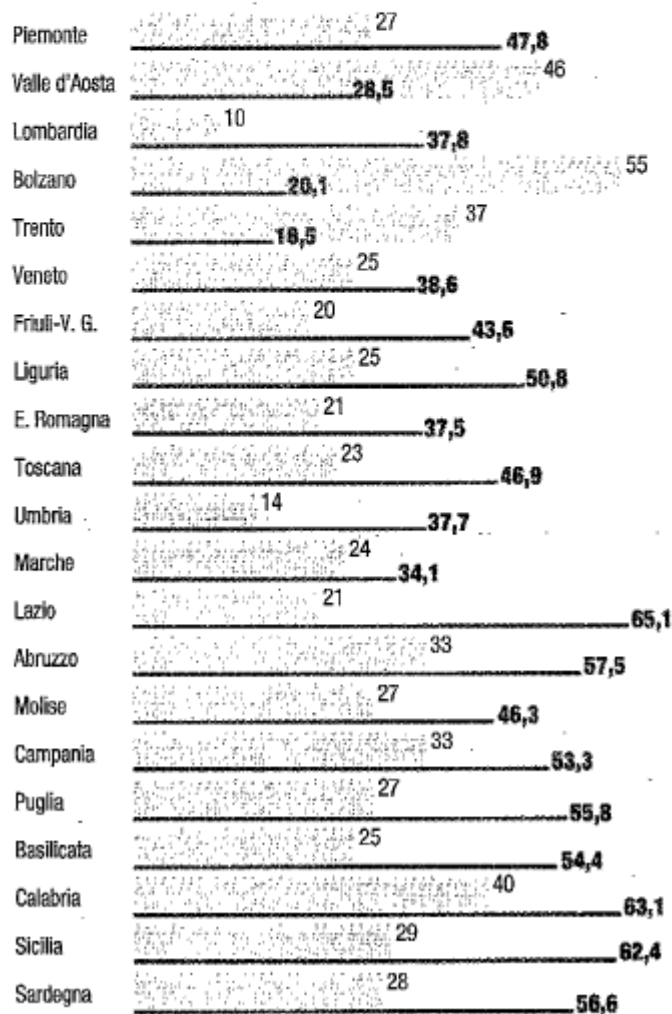
% utenti insoddisfatti della puntualità	
Treni	Bus e tram urbani
8 Abruzzo	62
9 Liguria	60
10 Toscana	59
11 Piemonte	58
12 Molise	52
13 Lombardia	49
14 E. Romagna	47
15 Umbria	43
16 Veneto	41
17 Friuli-V. G.	38
18 Marche	33
19 Valle d'Aosta	26
20 Bolzano	12
21 Trento	10



Le risorse e l'efficienza

numero di impiegati amministrativi Asi ogni 10.000 utenti

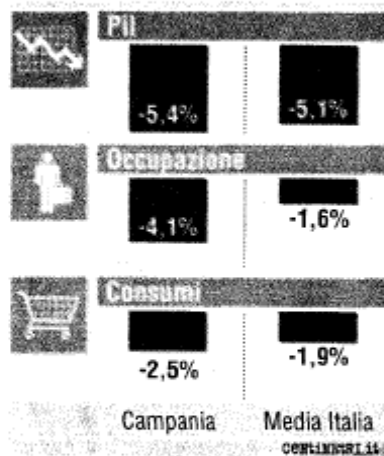
— % utenti in fila per più di 20 minuti



Fonte: elaborazioni Ufficio studi Confindustria su dati Istat e ministero della Salute. Foto: Fotogramma

Il rapporto

Bankitalia: il Pil campano crolla a -5,4%



L'allarme della sede napoletana di Bankitalia nel «Rapporto annuale sull'economia della Campania» è a tutto tondo: non si investe, il Pil crolla a -5,4%, soprattutto cresce la disoccupazione che tocca il 20% della popolazione attiva. Ma non è solo l'effetto crisi a livello globale: Bankitalia sottolinea comportamenti e ritardi che pesano inesorabilmente sul mancato sviluppo della regione.

La crisi

Bankitalia: crescita ferma, la Campania arretra

Il Pil crolla a -5,4%, peggio della media nazionale. Persi in due anni 100mila posti di lavoro

Nando Santonastaso

Una regione che non investe, con un Pil a -5,4% nel 2009 (peggiore della media nazionale, -5,1%, e meridionale -4,5%) e con un aumento della disoccupazione, soprattutto giovanile, a livelli record. Una regione nella quale lo sforzo prodotto dai poli industriali di eccellenza - che pure per fortuna non è mancato - riesce a malapena a fare argine a un pessimismo peraltro inevitabile. Nessuna sorpresa, considerate le premesse, dal rapporto sull'economia della Campania presentato ieri dalla sede napoletana della Banca d'Italia. Lo scenario, già pesantemente compromesso da problemi, comportamenti, criminalità e ritardi annosi, è stato ancor più aggravato dal conto della crisi che nel 2009 ha toccato il livello più alto. Ma, come ha opportunamente osservato Giovanni Iuzzolino, responsabile della Divisione analisi e ricerca economica territoriale della struttura diretta da Sergio Cagnazzo, sarebbe un errore addebitare il crollo dell'economia regionale alla sola recessione.

La verità è che qui «è saltato quel capitale sociale che è determinante nella crescita di un territorio», per dirla sempre con Iuzzolino. «Se ogni mancato rispetto delle regole di trasparenza e concorrenza non viene sanzionato, ingenera la consapevolezza che si può ripeterlo all'infinito». Morale: la crisi della Campania e del Mezzogiorno ha bisogno di tempo per essere superata. Bankitalia lo dice senza equivoci ribadendo però che

comunque bisogna tamponare l'attuale contingenza negativa. Come? «Agganciando il treno della ripresa quando marcerà finalmente in maniera più spedita» propone Anna Maria Tarantola, vicedirettore generale dell'Istituto intervenuta alla presentazione del rapporto.

Le ombre
Investimenti
al palo, bene
solo l'industria
alimentare
Forza lavoro:
inattivo il 20%
Sale la cig

Ma il progetto si scontra con la realtà dei numeri e una sfiducia della maggioranza degli imprenditori: dal campione di intervistati emerge infatti che nessuno si fa illusioni sul recupero dei livelli pre-crisi prima del 2012, vale a dire tra almeno un paio di anni. Non a caso gli investimenti continuano ad essere praticamente fermi nonostante un leggero incremento di fatturato e ordinativi. Non è nemmeno casuale il fatto che il sistema industriale, con l'unica eccezione dell'agroalimentare (l'export delle conserve made in Campania ha pareggiato quello di una regione forte come l'Emilia Romagna), continui a espellere manodopera: negli ultimi 20 trimestri l'occupazione in Campania è calata 17 volte contro le 9 di altre regioni meridionali.

Ma il dato peggiore riguarda i senza lavoro più giovani. Sono un esercito: se il tasso di disoccupazione è salito al 12,9% contro l'8,7% della media nazionale, e il tasso di attività è diminuito al 46,9%, un

valore di oltre 15 punti inferiore alla media nazionale, fa spavento il fatto che sommando i senza lavoro ai cassintegrati si arriva ad uno chocante 20% di inattivi. E in questa percentuale ci sono anche quelli che un lavoro hanno ormai smesso di cercarlo da tempo. Da notare che a perdere il lavoro più facilmente sono i meno dotati dal punto di vista dell'istruzione: va meglio per i laureati, saliti dal 14% al 18% sulla scala degli occupati. Ma si tratta di valori ancora modesti per invertire la tendenza. Quanto al rapporto con il credito, le valutazioni appaiono discordanti. Bankitalia osserva che non c'è stata contrazione verso le pmi se non per i casi di aziende già notoriamente in difficoltà finanziarie. Lo dimostra l'aumento della rischiosità per tutti i settori gestiti dalle banche. Ma la piccola e media impresa eccelle che in realtà è finita sotto la scure delle banche solo questa tipologia di aziende.

Clima difficile, dunque, nel quale la ventata di realismo (sarebbe esagerato parlare di ottimismo) arrivata dalle esperienze di imprenditori di eccellenza come Marco Zigon di Getra e Vincenzo Starace di Dema e dalla consueta concretezza dell'ex assessore ai trasporti Ennio Cascetta non è affatto trascurabile. Il problema - e anche questa non è una novità - è che le condizioni per fare sistema restano un miraggio. E se è vero, come ricorda Bankitalia, che in fondo la recessione può fare selezione tra le imprese virtuose e quelle poco affidabili, è altrettanto vero che in un sistema così debole il rischio di ulteriori infiltrazioni della camorra può raddoppiare anziché dimezzarsi.

La relazione della Banca d'Italia sull'andamento dell'economia nella regione. Ancora fermi gli investimenti nel 2010

Disoccupati e ignoranti

Spariti 200 mila posti in sei anni, meno di un laureato su dieci

PATRIZIA CAPUA

CAMPANIA peggio della Spagna per calo di occupati. Dal 2004 a oggi sono spariti 200 mila posti di lavoro e si prevede che nel 2010 il declino proseguirà. L'aperta di occupazione, più grave che nelle altre regioni del Mezzogiorno, ha colpito di più i giovani e i non laureati. In compenso, tra i laureati si registrano 50 mila nuovi occupati.

SEGUE A PAGINA II

Bankitalia, allarme occupazione cancellati in 6 anni 200 mila posti

In Campania si laurea solo il 9 per cento della popolazione

PATRIZIA CAPUA

È FORTE il deficit d'istruzione: i laureati in Campania sono il 9 per cento della popolazione, il 61 per cento non ha nemmeno un diploma. La qualità dell'istruzione è molto bassa, i risultati delle prove Invalsi lo confermano. Rispetto al 2008 gli occupati sono scesi di 70 mila e di oltre 100 mila rispetto al 2007. Nel nuovo mercato del lavoro con orari e retribuzioni inferiori ai livelli dell'anno precedente, figurano gli "scoraggiati", tra cui i cassintegrati, che hanno smesso di cercare occupazione.

Cifre che cadono come sassi nella sala del complesso di San Marcellino e Festo. Alla vigilia dell'incontro decisivo azienda-sindacati che deciderà le sorti dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco e delle sue 5000 tute blu sull'arrivo della Panda. Non fa sconti alla Campania la relazione curata da Giovanni Iuzzolino, responsabile dell'ufficio studi della Banca d'Italia di Napoli,

guidata da Sergio Cagnazzo. Parla di «timidi e fragili segnali di ripresa», nel 2010 le imprese recupereranno i due terzi

del fatturato perso nel 2008. Ma restano in attesa, stop a investimenti e occupazione. In platea per la Provincia c'è l'assessore Gennaro Ferrara, per il Comune l'assessore Diego Guida, per la Regione, invitato Caldoro e tutti gli assessori, sparuta e fugace presenza dell'assessore Vetrella.

L'indagine registra il calo del Pil (5,4 per cento), superiore al dato italiano (meno 5 per cento) e meridionale (meno 4,5 per cento). Il fatturato industriale scende dell'8,8 per cento, il debito delle amministrazioni locali s'impenna a 13,1 miliardi, uno in più rispetto al 2008, e incide del 13,9 per cento sul Pil regionale, il doppio rispetto alle altre regioni.

Rackett delle estorsioni, traffico di droga, corruzione nel privato e nel pubblico, erogazione illegale del credito, usura e riciclaggio, rendono altissimi i costi pagati da imprese e

cittadini. Citando il governatore Mario Draghi, il numero due della Banca d'Italia, Anna Maria Tarantola, ribadisce che «la criminalità organizzata altera le condizioni di concorrenza, ostacola l'accumulazione di capitale. Il fattore "clima sociale" è importantissimo per gli investimenti». Intanto calano i prestiti alle imprese più indebitate e a redditività inferiore, mentre continuano a crescere, sia pure a rilento, quelli erogati ad aziende a basso rischio.

Giudizio severo sulla qualità dei servizi erogati. A partire dalla sanità. «A parità di spesa nelle regioni italiane, la qualità è più bassa e non perché le risorse finanziarie siano inferiori». E poi c'è la giustizia, scarsamente produttiva. Ma, dice Tarantola, «molte cose si possono cambiare rapidamente se la comunità si abitua a fare monitoring, valuta le performance della pubblica amministrazione, e agisce sul labase del controllo e della trasparenza delle informazioni».

Le cifre



L'OCCUPAZIONE

70 mila occupati in meno rispetto al 2008 e oltre 100 mila rispetto al 2007



GLI INVESTIMENTI

Gli investimenti diminuiti, non sono previsti in crescita per il 2010



IL CREDITO

I prestiti nel 2009 sono cresciuti di appena lo 0,4 per cento

Il rapporto La vicedirettrice: al Sud più difficile aprire un'impresa

Bankitalia: dramma Campania

70 mila lavoratori in meno nel 2009

NAPOLI — Un forte peggioramento della situazione occupazionale. Così in Campania l'economia ha "reagito" alla situazione di difficoltà che si vive in tutto il mondo. È quanto emerge dalla relazione sull'economia della Campania presentata ieri nella sede di Napoli della Banca d'Italia.

Per la Campania le stime della Svimez delineano una riduzione del Pil a prezzi costanti pari al -5,4% nel 2009, un calo ancora una volta superiore al dato italiano (-5,0%) e meridionale (-4,5%). Sia negli anni precedenti la crisi sia durante il suo manifestarsi, la variazione del Pil campano è stata tra le più basse in confronto alle regioni europee in ritardo di sviluppo.

L'aspetto più negativo è che lo scorso anno al calo del prodotto si è associato un ulteriore, forte peggioramento della situazione occupazionale; il numero di occupati è stato inferiore di circa 70 mila unità rispetto al 2008 e di oltre 100 mila rispetto al 2007, una contrazione, quest'ultima, pari a quasi la metà di quella rilevata nel complesso delle regioni meridionali. La perdita di posti di lavoro ha colpito con particolare intensità le fasce giovanili della popolazione e i lavoratori con minore grado di istruzione. Una quota significativa della popolazione occupata è stata impiegata con orari di lavoro e retribuzioni inferiori ai livelli dell'anno precedente. L'aumento del tasso di disoccupazione è stato "contenuto" dalla diffusione di fenomeni di scoraggiamento nella ricerca attiva di un impiego. Una misura più ampia degli squilibri tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, che tenga conto anche dei lavoratori cassaintegrati e dei residenti scoraggiati, risulterebbe

superiore di oltre il 50 per cento rispetto al tasso di disoccupazione. Per la prima volta nel decennio il calo dell'occupazione ha interessato tutti i comparti produttivi, risultando particolarmente intenso nel settore industriale; in questo comparto, che in termini di occupati pesa per il 15% sull'economia regionale, risulta concentrato il 38% del calo occupazionale. Altro dato preoccupante riguarda l'aumento dei costi collegati all'apertura di una nuova impresa, a causa dei ritardi della pubblica amministrazione. «Nel Mezzogiorno — ha affermato il vicedirettore generale di Bankitalia Anna Maria Tarantola — gli oneri amministrativi e burocratici necessari all'avviamento e allo svolgimento dell'attività di impresa, misurati in termini di tempi e costi, sono generalmente più elevati».

Immediata la riflessione di Maurizio Maddaloni, presidente della camera di commercio di Napoli. «Gli indicatori regionali di Bankitalia — ha affermato — sono la base per avviare la nuova partenza, ma è bene ricordare che la nostra area metropolitana è al terzo posto nella graduatoria nazionale delle province italiane per presenza imprenditoriale, dopo Roma e Milano e, nonostante la depressione economica, stimiamo per il 2010 un aumento del 7,3% di investimenti da parte delle imprese di Napoli e provincia».

Maddaloni sottolinea «l'inversione di tendenza registrata rispetto all'aumento della mortalità delle imprese rispetto alle nascite, anche se il prodotto interno lordo della provincia di Napoli ha subito una forte flessione (-7,1%) per tutto il 2009 e inizio 2010».

Pa. Man.



Mario Draghi

Confcommercio. Ad aprile si registra un ribasso tendenziale dell'1,6%

Consumi, retromarcia delle famiglie

■ Cala ad aprile l'indicatore dei consumi Confcommercio. Il ribasso tendenziale dell'1,6% interrompe un periodo, che durava dall'ultimo trimestre del 2009, di graduale recupero dei livelli di consumo delle famiglie. E la battuta d'arresto è ancora più evidente guardando al

dato destagionalizzato che mostra una riduzione dell'1,7% rispetto a marzo, dopo un bimestre di graduale miglioramento. Il dato è stato penalizzato largamente influenzato dalla dinamica della domanda di autovetture, come segnala il ripiegamento più sensibile, negli ul-

timi tre mesi, dell'aggregato totale rispetto a quanto registrato da quello netto della domanda di autovetture. La presenza di un clima meno favorevole sul versante dei consumi sembra confermato dalla flessione registrata a maggio dal clima di fiducia delle famiglie, dopo il mo-



► Consumi in calo

desto recupero di aprile. Un andamento che potrebbe essere stato influenzato dai timori per la crisi greca e dalle aspettative di interventi sul versante della finanza pubblica. Sul versante del *sentiment* delle imprese, a maggio, a fronte di un ulteriore miglioramento del clima di fiducia delle aziende manifatturiere, gli imprenditori del commercio e dei servizi segnalano un peggioramento. ■

Il caso

Alessandro ventinovesima vittima delle carceri

CRISTINA ZAGARIA

AVREBBE finito di scontare la pena nel 2012. Ma Alessandro Lamagna, 34 anni, dietro le sbarre non ha retto. È crollato. Si è impiccato nel bagno della cella con il brandello di un lenzuolo. Ha messo fine così alla sua pena e alla sua vita. È accaduto domenica, intorno alle 13.30, al Fuorni di Salerno.

La sua vita era quella di un qualunque detenuto tranquillo, un tossicodipendente diventato rapinatore. Lamagna presto avrebbe beneficiato della buona condotta e avrebbe potuto ottenere anche la semilibertà.

Ma la sua morte è l'ultima di un elenco troppo lungo e arriva in un giorno in cui le carceri italiane sono messe a ferro e fuoco dai detenuti in protesta. Quello di Salerno è il ventinovesimo suicidio dall'inizio dell'anno e avviene mentre sono in corso una rivolta a Genova e proteste a Novara. I sindacati mettono sotto accusa la scomparsa del piano carceri. Le associazioni che lavorano per i detenuti puntano il dito sul peggioramento delle condizioni di vita nei penitenziari. Nei 17 istituti della Campania, secondo i dati dell'ultimo dossier dell'Osservatorio di Antigone, si trovano 7.494 detenuti, di cui il 12,69 per cento è rappresentato da stranieri: oltre 2.000 in più rispetto alla capienza ufficiale di 5.362 posti. Il caso più emblematico è quello di Poggioreale, che con i suoi 2.541 detenuti su una capienza regolamentare di 1.385, risulta il più affollato d'Europa.

«È l'associazione di chi fa impresa La legalità? Garantisce la prefettura»

Intervista

Il presidente Faraone Mennella: entro il 2015 diventeremo l'area con la qualità urbana più alta

Uno dei sedici progetti che cambieranno il volto di Napoli Est porta la sua firma. Prima di diventare presidente del comitato promotore di Naplest, Marilù Faraone Mennella, moglie del past president di Confindustria Antonio D'Amato, è l'ideatrice del Palaponticelli, il più grande palaeventi d'Italia, 12mila posti a sedere per un costo complessivo di quasi 150 milioni di euro.

Presidente, come nasce Naplest?

«È la messa a fattor comune di cose vere e concrete, l'associazione di chi fa».

Negli Usa o a Bruxelles, la chiamerebbero lobby...

«Ma no, non abbiamo bisogno di fare lobby o sollecitare autorizzazioni, i soldi li abbiamo già investiti, l'iter è completo. Vogliamo solo costruire

un'azione di marketing territoriale per vendere un sistema di qualità. È un segnale forte e concreto delle tante energie positive dell'area».

A proposito di area, perché Napoli Est?

«Creiamo futuro in un luogo dove anche solo la parola può apparire senza valore. Dalla riqualificazione ambientale all'organizzazione di iniziative culturali, vogliamo educare la collettività al rispetto della res publica».

Sono annunciati 90 ettari di verde.

«Sì, un altro bosco di Capodimonte. E poi ridurremmo le carreggiate delle strade urbane per prevenire incidenti. Quando tutti i progetti saranno realizzati, Napoli Est sarà l'area della città con la qualità urbana più alta».

Intanto, però, è un'area ad alta densità criminale.

«Ne abbiamo già discusso con la Prefettura che ha attivato un programma di protezione degli investimenti. Metteremo a disposizione tre siti (Porto fiorito, Centro direzionale e Palaponticelli, ndr) per l'insediamento di gruppi



La sicurezza

Pronto un programma di protezione contro le infiltrazioni camorristiche nei cantieri

interforze che tuteleranno la legalità in entrambe le fasi: cantieri e gestione».

I cantieri garantiranno 16.217 assunzioni per tre anni.

«Già, e tutto questo mentre si sta discutendo se chiudere o meno lo stabilimento Fiat di Pomigliano. Mi sembra un buon risultato, no?»

Sì, certo. Ma quale sarà il rapporto con gli imprenditori che oggi operano nell'area?

«Sia chiaro, noi puntiamo a riqualificare il territorio, non vogliamo certo scacciare il tessuto produttivo attuale. Nei prossimi giorni convocheremo un vertice con le 223 imprese attive sul territorio e presenteremo loro le nostre proposte anche se mi sa che, per ospitare tutti, dovremo fittare un cinema».

C'è chi si dice pronto a investire su Napoli Est qualora dovesse essere finanziata la zona franca urbana. Per voi cosa cambierebbe?

«Assolutamente nulla. I nostri progetti sono già operativi, con o senza zona franca. Ben vengano gli incentivi, altrimenti andremo avanti comunque».

Che dire. In bocca al lupo.

«Ne abbiamo bisogno. L'Italia è spaccata: c'è la Lega che rappresenta il Nord e poi più niente. Noi rappresentiamo il Sud e dobbiamo tenere l'Italia unita».

al. fa.

Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Istituto: «Al via il maxi-piano che prevede cinquecentomila verifiche entro i prossimi tre anni»

«Sanzioni pesanti anche per i medici: dovranno risarcire lo Stato delle somme indebitamente erogate e saranno radiati dall'albo»

Inps: falsi invalidi, controlli per un pensionato su 5

Intervista

Antonio Troise

L'obiettivo è ambizioso: controllare una pensione di invalidità su cinque per mettere la parola fine al «tormentone» dei falsi invalidi. Ma Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, nell'intervista fa anche il punto sui conti dell'istituto («Sono in regola»), esclude la necessità di un'ulteriore riforma («Sono sufficienti le norme contenute nella Finanziaria») e sulla questione dell'equiparazione dell'età fra donne e uomini nel pubblico impiego, assicura che un analogo intervento «non è all'ordine del giorno nel settore privato».

Presidente, nella manovra è prevista una «stretta» contro le pensioni di invalidità. Cosa prevede?

«Lo sforzo è notevole. Abbiamo già programmato 500mila verifiche nei prossimi tre anni. Su due milioni e mezzo di trattamenti di invalidità, ne controlleremo quindi il 20%. Avendo fatto già 200mila controlli nel 2009, arriveremo a quota 700mila. Una cosa che non si era mai vista nella storia dell'Inps».

Nella stretta ci sono solo i maggiori controlli?

«No. Nella Finanziaria ci sono altre norme importanti. In primo luogo l'innalzamento della percentuale di invalidità dal 74 all'85%. Ma, soprattutto, ci sono i due articoli che riguarda-

no i medici. In primo luogo c'è la norma che prevede la responsabilità diretta del medico. Dovrà rispondere con il suo patrimonio personale dei danni eventualmente arrecati all'Inps con la sua falsa attestazione. In pratica, dovrà restituire allo Stato tutto quello che è stato indebitamente pagato al pensionato. Inoltre, i medici rischiano la denuncia penale, che diventa obbligatoria,

”
**Il sommerso
Con la lotta
al lavoro nero
faremo
emergere
fra i 7 e gli 8
miliardi
nel 2010**

quella alla Corte dei conti regionale e la cancellazione dall'albo. Mi sembra che con questa manovra si sia posta la parola fine ad un brutto tormentone».

Si riferisce anche alle vicende dei falsi ciechi scoperti qualche mese fa in un quartiere di Napoli?

«Sicuramente. Nel caso di Napoli c'è stata una forte collaborazione fra l'istituto e le forze dell'ordine. Ma mi auguro che una volta superato il problema dei «falsi» invalidi si diano

risposte efficaci ai «veri» invalidi».

Ma, concretamente, quanti trattamenti sono stati revocati?

«Fino ad ora le verifiche hanno portato alla revoca del trattamento nel 17% dei casi. Nel 2010 contiamo di raggiungere percentuali ancora più alte, vicine al 20%».

Potrebbe essere un obiettivo, per così dire, «strutturale» per i prossimi tre anni?

«Vedremo. Del resto le nuove norme che rendono più rigidi i criteri per la concessione delle pensioni di invalidità e le sanzioni previste per chi certifica il falso possono davvero dare una spinta alla lotta contro i falsi invalidi».

Quali sono le dimensioni del fenomeno?

«Diciamo che la situazione è a macchia di leo-

pardo, con picchi in Sardegna, in Umbria e nel Sud...»

Nel Mezzogiorno i trattamenti di invalidità hanno svolto, secondo lei, anche una funzione, per così dire, «sociale»?

«Sì, ma questo ormai fa parte del passato. Ora, nel presente, dobbiamo sostenere solo chi ne ha bisogno. Non possiamo dimenticare, infatti, che i trattamenti di invalidità costano ogni anno quasi un punto di Pil, circa 16 miliardi».

Che cosa non ha funzionato?

«Quello che impressiona, al di là della cifra, è il trend della crescita dei trattamenti di invalidità da quando è stato delegato alle regioni il compito dell'accertamento. Siamo passati, dal 2001 al 2009 da 6 a 16 miliardi di euro con 2 milioni e 700mila trattamenti erogati dall'Inps».

Un altro buco nero nei conti dell'istituto è da sempre anche il sommerso...

«Nel 2009 lo sforzo contro il lavoro nero ha fatto emergere circa 80mila posizioni in nero. Il nostro obiettivo è di raggiungere quest'anno quota 100mila lavoratori sommersi. In questo settore c'è un grande lavoro di intelligenza che stando risultati incredibili, grazie anche alle sinergie attivate con l'agenzia delle entrate. Ora, l'alleanza con i Comuni, dovrebbe dare un'ulteriore accelerazione».

Quanto è stato incassato dalla lotta all'evasione?

«Nel 2009 abbiamo recuperato qualcosa come 6,1 miliardi. Per il 2010 il nostro obiettivo è di arrivare a 7-8 miliardi di euro».

Nella manovra c'è anche un meccanismo diverso relativo alle pensioni di anzianità e a quelle di vecchiaia. Quanto risparmierà a regime l'istituto?

«Al di là dei risparmi economici, il nuovo sistema introduce un criterio di equità verso tutti i pensionati. Avremo una finestra a scorrimento che consentirà a chi matura i requisiti per la pensione di lasciare il lavoro dopo 12 mesi per i dipendenti e 18 mesi per gli autonomi. Prima, invece, le finestre penalizzavano o fa-

vorivano i vari soggetti unicamente sulla base della loro data di nascita. Per quanto riguarda i risparmi, i calcoli sono ancora in fase di elaborazione, ma si pensa a oltre due miliardi di euro».

Ma è vero che, dopo un periodo di rallentamento, è ripresa la corsa verso le pensioni di anzianità?

«No. Non c'è affatto una nuova corsa. Anzi, i dati sono perfettamente in linea con le previsioni».

Qualche giorno fa sono anche circolati rumors sull'ipotesi di un innalzamento della soglia dei 40 anni per lasciare il lavoro indi-

pendentemente dall'età?

«Non mi risulta che sia all'ordine del giorno né che sia sul tavolo del confronto fra le parti sociali».

Le misure contenute nella manovra sono solo «aggiustamenti» dettati dalla congiuntura internazionale o prefigurano una riforma più complessiva?

«Io ritengo che queste due interventi strutturali, fatti nel giro di pochissimi giorni, e cioè le finestre a scorrimento e il regolamento che adegua l'età della pensione alle aspettative di vita, abbiano messo la parola fine a qualsiasi dibattito attorno alla necessità di una nuova riforma. Oggi i conti dell'Inps sono in assoluta sicurezza».

C'è, però, il fatto che nel 2030 il rapporto fra popolazione attiva e pensionati sarà fortemente sbilanciato in Italia a favore della seconda categoria. Non sarebbe opportuno prepararsi per tempo ad affrontare questo fenomeno, magari correggendo la tendenza?

«Più che sulle pensioni, bisogna impegnarsi sul fronte delle politiche attive per il lavoro. E, in particolare, sulla crescita dell'economia».

Qualche giorno fa, in un'intervista al Mattino, l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, padre della riforma del '92, ha insistito molto sul tema dei giovani. E sul fatto che rischiano di avere generazioni di «vecchi poveri». Che cosa si può fare?

«In primo luogo, occorre informare. La nostra generazione non aveva molta dimestichezza con la questione della previdenza. Ora, con l'avvento del sistema contributivo, l'informazione è diventata prioritaria. Proprio per questo avvieremo la prossima settimana la più grande operazione di trasparenza e informazione dell'istituto, inviando ai 22 milioni di lavoratori dipendenti una lettera illustrativa e il pin che consentirà a tutti di accedere via Internet al nostro sito e di

conoscere l'esatta posizione previdenziale e la sua proiezione per il futuro. Comincerà, insomma, una sorta di educazione alla pensione».

L'Ue insiste sull'equiparazione dell'età fra donne e uomini del pubblico impiego.

«L'Italia deve adeguarsi e conformarsi ad una decisione di una corte di giustizia. Sono in corso una serie di colloqui fra il governo e i vertici europei per verificare in che modo si può venire incontro alle esigenze dell'Italia».

Ma l'equiparazione fra uomini e donne è proprio necessaria? E, soprattutto, sarà estesa anche al settore privato?

«Questo argomento non è all'ordine del giorno».

Un'ultima domanda: i conti dell'istituto sono in ordine? La crisi non ha comportato problemi dal punto di vista dell'assetto complessivo del sistema?

«Noi abbiamo chiuso il 2008 con un avanzo di 13,5 miliardi e il 2009 con uno di 7,5. Il bilancio sarà positivo anche per il 2010: tutti dati che, in un momento di crisi mondiale come questo, solo una garanzia di serenità per tutti gli italiani».

”

Lettere
Scriveremo
a 22 milioni
di italiani:
con un click
conosceranno
la situazione
previdenziale



Le minacce
Per Chiosi
solidarietà
bipartisan

Solidarietà a Fabio Chiosi dal Pd e dal presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri. Dopo le minacce ricevute per aver denunciato i falsi invalidi, il presidente della municipalità Chiaia ha incontrato una delegazione del Pd composta da Umberto Ranieri, Marinella De Nigris e Antonio Solano. A Chiosi anche il sostegno di Gasparri «dopo i vili atti intimidatori».

IL NUMERO UNO DELLA PRIMA MUNICIPALITÀ MINACCIATO DOPO LE DENUNCE. SOSTEGNO ANCHE DAL PD

Falsi invalidi, solidarietà a Chiosi dal leader dei senatori Pdl

NAPOLI. Solidarietà espressa alla municipalità dei quartieri Chiaia-San Ferdinando da parte di Maurizio Gasparri capogruppo del Pdl al Senato che ha incontrato il presidente della prima municipalità di Napoli Fabio Chiosi (nella foto con Gasparri), oggetto di recente di ripetute intimidazioni ed in ultimo stato minacciato tramite una lettera pervenutagli per posta. All'interno di questa, infatti, c'erano dei proiettili che portavano le sue iniziali. Fabio Chiosi ha denunciato sulla vicenda che riguardava i finti invalidi a Chiaia, persone si dichiaravano cieche, e

approfittavano di incentivi, rubando così anche i soldi a chi invece davvero è bisognoso ed aspetta da tempo la certificazione di invalidità. Chiosi ha più volte ripetuto che non si sarebbe fermato e svolgerà comunque il suo lavoro senza che le intimidazioni abbiano la meglio su un lavoro che vuole portare a termine. «Una cosa è scrivere un editoriale dove si attacca un problema così delicato, altra cosa è invece fare i nomi ed i cognomi di chi fa di un problema, un modo per truffare», afferma Gasparri. In mattinata aveva portato solidarietà a Chiosi anche una delegazione del Pd. rdm

Figli del Belpaese, più immigrati e meno italiani

la fotografia

Il 2009 conferma l'andamento degli ultimi anni: sempre in calo i neonati autoctoni, la tenuta degli equilibri è garantita dalle famiglie in arrivo, peraltro in calo rispetto al passato. I bimbi stranieri continuano a compensare il saldo negativo tra natalità e mortalità.

La popolazione è ormai stabilmente sopra i 60 milioni di abitanti: saldo demografico positivo grazie alla "seconda generazione". I piccoli centri meglio delle grandi città

DA ROMA **GIANFRANCO MARCELLI**

Se ancora qualcuno confidava nella cosiddetta "ripresina" delle nascite in Italia, segnalata statisticamente da alcuni anni, ebbene oggi può mettersi sufficientemente l'anima in pace: il Belpaese, certifica l'Istat nel "bilancio demografico nazionale" al 31 dicembre scorso reso noto ieri, continua a perdere popolazione "autoctona", pur aumentando sensibilmente i suoi abitanti grazie alle nuove leve di immigrati che si insediano stabilmente nella Penisola e che ormai raggiungono il 7 per cento complessivo dei residenti (6,5 nel 2008). In cifre, gli abitanti hanno raggiunto il numero di 60 milioni e 340 mila circa, con un incremento di oltre 295 mila unità rispetto all'anno precedente.

Ma questo aumento è frutto della somma algebrica fra un saldo "naturale" (differenza tra nati e morti) passivo e un saldo "migratorio" con l'estero (differenza fra ingressi e uscite) largamente attivo. Vediamo i numeri più da vicino. L'anno scorso sono nati in Italia 568mila 857 bambini (7.802 in meno del 2008), mentre si sono registrati 591mila 663 decessi (6.537 in più dei dodici mesi precedenti). La perdita netta è di 22mila 806 unità, che l'Istat definisce «il picco negativo dell'ultimo decennio, dopo quello del 2003, anno in cui la mortalità toccò valori elevati per la forte calura estiva». L'analisi dei ricercatori di via Balbo è minuziosa. In assoluto, i nuovi nati sono pur sempre di più di quelli che eravamo abituati a contare da una ventina d'anni a questa parte (ad eccezione appunto del 2008), ma solo grazie a un'aliquota via via crescente dei figli di stranieri regolari. È noto dal resto che il tasso di natalità fra le donne immigrate (per quanto anch'esso in calo) è stabilmente al di sopra di quello delle italiane. Ciò nonostante, le nuove culle non sono bastate, come si è visto, a compensare i decessi.

Al dunque, è probabile che nei prossimi anni il saldo naturale torni a vedere ancora il "segno più", ma sarà pur sempre grazie soltanto ai figli degli stranieri stabilitisi entro i nostri confini (con l'aiuto magari di un ulteriore allungamento della vita media). Con un'avvertenza importante: a mano a mano che si integrano, anche le mamme immigrate assumono abitudini riproduttive vicine a quelle "tricolori", tanto è vero che l'anno scorso il numero medio di figli per donna, nonostante l'apporto crescente delle non italiane (al Nord ormai su 5 neonati uno è figlio di stranieri, a fronte del 13,6 per cento della media nazionale), è stimato a 1,41: ben lontano quindi dal "tasso di sostituzione" di 2,1 necessario a garantire il rimpiazzo delle generazioni in vita. Al di là degli scostamenti sui dodici mesi precedenti, il 2009 vede insomma una conferma delle linee di tendenza principali della nostra popolazione, anche sul terreno delle migrazioni. L'anno scorso le anagrafi hanno iscritto quasi 450mila nuove persone provenienti dall'estero, oltre 90 mila in meno rispetto al 2008. Un calo atteso, visto che si vanno pian piano esaurendo gli effetti dell'allargamento dell'Unione europea scattato nel 2007, che provocò un boom di iscrizioni soprattutto dai Pae-

si dell'Est europeo (Romania in testa). Ma la cifra complessiva resta ugualmente considerevole. Per di più, le cancellazioni anagrafiche superano di poco le 80 mila unità (al 60 per cento circa si tratta di italiani che si trasferiscono all'estero). Conseguenza: il saldo migratorio totale è di oltre 362mila presenze in più e questo spiega la crescita complessiva della popolazione.

Detto che il numero delle famiglie anagrafiche è stato l'anno scorso di 24 milioni 905mila (con una media di componenti di 2,4, stabile rispetto al 2008), è degno di nota il fatto che i grandi centri italiani mantengano tutto sommato una forza di attrazione piuttosto scarsa: nel 2009 infatti nei dodici comuni principali con più di 250mila abitanti risiedevano in tutto poco più di 9 milioni di persone (il 15,1 per cento del totale). Rispetto ai dodici mesi precedenti, l'incremento è stato dello 0,3 per cento, oltre la metà dello 0,5 complessivo. Ma ancora una volta, sono stati gli immigrati a compensare largamente il saldo naturale, negativo in tutte le città principali esclusa Palermo. Mentre si conferma che le due "capitali", Roma e Milano, assorbono i tassi più elevati di nuovi residenti provenienti dall'estero.

LE DIFFERENZE

CRESCONO PIÙ NORD E CENTRO, MENO IL SUD

Sempre più "italiani" (grazie soprattutto all'apporto di nuovi residenti provenienti da oltre confine), ma non dovunque. Popolazione in crescita complessiva quindi, ma non dappertutto allo stesso modo. Secondo l'Istat anche il 2009 ha confermato la tendenza a una crescita non uniforme sul territorio nazionale, in conseguenza di bilanci naturali e migratori notevolmente diversificati tra le diverse aree del Paese. In concreto, l'anno scorso si è nuovamente registrato un movimento migratorio, sia interno sia dall'estero, indirizzato prevalentemente verso le regioni del Nord e del Centro, e un saldo naturale che risulta positivo solo nella ripartizione Sud. Il risultato di queste dinamiche contrapposte è una variazione positiva della popolazione in tutte le ripartizioni geografiche, ma piuttosto modesta nelle isole e nelle regioni meridionali. La distribuzione della popolazione residente per ripartizione geografica assegna ai comuni delle regioni del Nord-ovest 16.016.223 abitanti (il 26,5% del totale), a quelli del Nord-est 11.552.212 abitanti (il 19,2%), al Centro 11.890.464 (il 19,7%), al Sud 14.166.037 (il 23,5%) e alle Isole 6.715.396 abitanti (il 11,1%). Tali percentuali risultano pressoché invariate rispetto all'anno precedente.

IL FENOMENO

Popolo di emigrati In viaggio da Sud a Nord

Un Paese che continua a muoversi massicciamente, quasi sempre in direzione Sud-Nord, come avveniva nei primissimi decenni del dopoguerra, lungo quello che un celebre film di Pietro Germi definiva "il cammino della speranza". Anche quest'anno infatti il bilancio demografico dell'Istat registra un cospicuo flusso di migrazioni all'interno dei confini nazionali, alimentato certamente dalla crisi economica dell'ultimo biennio. Nel 2009 i trasferimenti di residenza interni hanno coinvolto circa 1 milione e 350mila persone e, secondo un modello ormai consolidato, sono caratterizzati prevalentemente da uno spostamento di popolazione dalle regioni del Mezzogiorno (eccettuato l'Abruzzo) a quelle del Nord e del Centro. Il tasso migratorio interno oscilla tra il -3,9 per mille della Basilicata e il 2,6 per mille della provincia autonoma di Trento, seguito dal 2,5 per mille dell'Emilia-Romagna. Tuttavia, rispetto al 2008, si è registrato un apprezzabile flessione del numero di trasferimenti interni, pari a circa 100 mila unità. Le migrazioni interne sono dovute anche agli stranieri residenti nel nostro Paese, che seguono una direttrice simile a quella delle migrazioni degli italiani, anche se presentano una maggior propensione alla mobilità.

L'ITALIA AL PALO

60.340.328

popolazione residente
al 31-12-2009

di cui **16.016.223**
al Nordovest

11.552.212
al Nordest

11.890.464
al Centro

14.166.037
al Sud

6.715.396
nelle isole



Nascite e morti

568.857

i nati nel 2009

-7.802

rispetto al 2008

591.663

i morti nel 2009

+6.537

rispetto al 2008

-22.806

il saldo negativo



I grandi Comuni

+9,1%

la popolazione
di Milano

+8,8%

Firenze

+7,1%

Roma

-5,1%

Palermo



Le famiglie

**24 milioni
e 905mila**

i nuclei anagrafici

2,4

i componenti
medi per famiglia

2

in Liguria
(valore minimo)

2,8

in Campania
(valore massimo)

Il commento

Tra efficienza e spese "sociali"

UGO MARANI

LA RELAZIONE della Banca d'Italia sulla situazione dell'economia della Campania è destinata, in futuro, a essere riconsultata. E non solo per gli indubbi meriti intrinseci, quanto poichè essa ci fornisce uno spaccato pressoché definitivo di un periodo: quello della politica regionale del centrosinistra nell'ultimo decennio.

Q

ualcuno definirà il decennio l'era del "bassolinismo", annettendo, con il suffisso del neologismo, un implicito giudizio di valore negativo al suo artefice; qualcun altro lo assimilerà alla grande alleanza tra i *grand commis* della politica campana, includendo De Mita e i coniugi Mastella; di certo un periodo finisce. E di questo periodo la Banca d'Italia ci fornisce il rendiconto statistico, evitando, com'è sua consuetudine, esplicite valutazioni e, meno che mai, critiche.

Ma l'ultimo decennio la Banca d'Italia ha in testa e con quello saremo costretti a fare i conti in futuro, per la semplice ragione che la direzione dell'economia regionale è passata al lato opposto della geografia politica. Si è trattato di un periodo in cui, alla continuità di gestione locale, hanno fatto da contrappunto numerosi elementi di cesura, nazionali e internazionali: il varo dell'Unione monetaria europea, l'alternarsi tra il governo Prodi e quello Berlusconi, i nuovi indirizzi di politica comunitaria, la crisi finanziaria di Wall Street e, dopo poco, quella sinteticamente riconducibile al collasso della Grecia, il ridimensionamento delle politiche verso il Mezzogiorno, il nuovo tornado dell'ottusa reiterazione del patto di stabilità sul bilancio, la recessione attuale.

In tutte queste vicende il governo dell'economia campana si caratterizzava per alcune costanti, i cui risultati ultimi sono le cifre che la Banca d'Italia ci fornisce oggi. Le costanti erano contraddistinte dalla separazione dei centri di spesa regionali in due filoni di rilevante entità e in altri due di ammontare più modesto. Al vertice vi erano i due grossi canali di spesa, la sanità e le infrastrutture di trasporto, seguiti, a notevolissima distanza, dai finanziamenti per le attività produttive e da quelli relativi al mercato del lavoro e alla formazione professionale. Un modello, diremmo, "semi-produttivistico" che coniugava le istanze di efficienza insite nella creazione di reti di trasporti e di sostegno alle imprese con la mediazione sociale della spesa sanitaria e dei corsi di formazione fantasma.

La Banca d'Italia, nemmeno sotto tortura,

ammetterebbe questa lettura, ma, dai suoi dati, ne vediamo storture e, senza prevenzione, alcuni aspetti positivi.

Evitiamo al lettore l'ennesimo tedio sulle tragedie della sanità regionale, pur rimanendo nel legittimo sospetto che la drammatizzazione attuale abbia una non meritoria componente di delegittimazione della giunta appena sostituita e passiamo al vero dramma che la Banca d'Italia ci sottopone nella sua immensa gravità: il mercato del lavoro e la disoccupazione.

Veniamo dunque a sapere, ma francamente non era una novità, che negli ultimi venti trimestri l'occupazione in Campania è calata 17 volte, subbase annua, contro le 9 volte rilevate nelle altre regioni meridionali. Il nuovo disoccupato campano assume, oggi, un identikit drammaticamente preciso: è un lavoratore con meno di 35 anni, con un livello medio-basso di istruzione, cui non viene rinnovato il contratto a tempo determinato. La Banca d'Italia rivede, inoltre, la percentuale dei lavoratori «disponibili e inutilizzati», aggiungendo ai disoccupati e ai cassaintegrati i cosiddetti «inoccupati scoraggiati», ovvero i lavoratori che rinunciano a intraprendere azioni di ricerca del lavoro; in tal modo la disoccupazione arriva a oltre il venti per cento del totale e risulta aumentare progressivamente nel corso del tempo proprio per la diffusione dello scoraggiamento. Questi i risultati anche delle politiche del lavoro fin qui perseguite al tempo del flirt costante con i disoccupati dei vari progetti Iso-la.

Dall'altra parte la Banca d'Italia ci ricorda che un'ossatura di piccole e medie imprese regionali avevano iniziato una lenta opera di ristrutturazione e di ricerca di competitività internazionale, ma che la recessione e la politica di finanziamento dei grossi gruppi bancari hanno di fatto arrestato. Ancora: in Campania si è concentrato oltre un terzo degli investimenti nazionali nelle reti ferroviarie locali realizzati dal 2000.

Tutte buone notizie; ma il dramma sociale dell'occupazione rimane il fenomeno centrale non risolto, anzi aggravato, dalla vecchia compagine politica da poco sostituita al governo della regione. S'invertirà la rotta? Lo speriamo, anche se le prime azioni in favore della "formazione" ci fanno disperare.

Commenti

Quanto costa essere un napoletano

Teresa Potenza

Segretaria Camera del Lavoro -
Responsabile Politiche Economiche
Prezzi e Tariffe

NAPOLI

Caro Direttore, venerdì scorso il giornale da Lei diretto riportava un articolo di Emanuele Imperiali sul rapporto pubblicato recentemente dall'Osservatorio nazionale Prezzi e Tariffe del Ministero dello sviluppo Economico, evidenziando alcuni risultati di tale studio e sintetizzati dal titolo "Raccolta dei rifiuti, i napoletani pagano più di tutti". Mi permetto di avanzare alcune considerazioni e riflessioni:

Sulla Tarsu pagata a Napoli, in seguito all'art. 7 del Decreto legge n. 61 del 2007: la tassa copre la totalità dei costi sostenuti per il servizio. È questo, tra l'altro, uno dei motivi dell'impenata del suo aumento. Perciò, non bisogna attendere l'introduzione della tariffa per paventare ulteriori aumenti: con la tariffa e il ciclo integrale dei rifiuti (ricavando pertanto dallo smaltimento qualche ritorno) i cittadini potranno avere solo benefici.

Sul costo della vita: a Napoli è più caro che a Milano, Trieste, Venezia e Firenze, l'Osservatorio non dà merito alla cruda realtà, ben più triste. Il costo annuale sopportato dai cittadini calcola-

to dal Ministero comprende solo alcune voci particolari: le tasse e le tariffe locali (Tarsu, Addizionali comunali e regionali, ICI) e il costo di alcuni servizi: trasporti pubblici, asili nido, taxi, acqua, gas, elettricità, ticket sanitari. Lo studio dell'Osservatorio non comprende nei calcoli - per sua stessa ammissione, in quanto ritenute spese relative a "scelte individuali non obbligatorie" - altri costi importanti, quali ad esempio gli affitti, le tariffe assicurative Rca, la sovrattassa locale carburante, ecc.

Alcune voci vengono poi considerate solo per l'esborso formale e non per quello sostanziale: ad esempio, Napoli risulta la città meno cara per gli asili nido. Una famiglia napoletana spende solo 110 euro mensili a fronte di 377 a Firenze, quasi 350 a Trieste e Torino, 249 a Milano. Ma quanti sono i posti di

asilo nido a Napoli? Pochissimi, se rapportati alla popolazione e comunque al di sotto di quelli presenti nelle altre città. Il costo della vita nella nostra città è pertanto molto più caro di quello che il rapporto dell'Osservatorio denuncia e che comunque lo stesso Osservatorio evidenzia come tra i più cari d'Italia. È inutile aggiungere che il recente decreto legge 31/5/2010 sulla manovra finanziaria emanato dal governo Berlusconi peggiora ulteriormente tale situazione drammatica per la nostra città.

IMPRENDITORI E FUTURO DELLA CITTA'

LA SFIDA DI «NAPLEST»

di **BENEDETTO GRAVAGNUOLO**

Eppur si muove. Sedici anni dopo il varo degli *Indirizzi per la pianificazione urbanistica* (1994) e sei anni dopo la definitiva approvazione del nuovo *Piano urbanistico di Napoli* (2004), si intravede a Oriente un sottile raggio di sole che sembra dischiudere uno spiraglio attuativo dopo una lunga nottata di immobilismo. «NapLEST» è l'acronimo — Napoli est (in latino) «viva» — coniato da un gruppo di imprenditori, coordinato da Marilù Faraone Mennella, gruppo animato da una dose di ottimismo tale da promuovere un imponente programma di investimenti privati protesi a valorizzare la nostra degradata area orientale. L'evento di presentazione dell'iniziativa — che verrà aperto giovedì pomeriggio nell'Ex-stabilimento Mecfond in via Brin da un filmato di Francesco Iodice — prevede una chiusura straordinaria con un concerto di Riccardo Muti nel Teatro Grande dell'area archeologica di Pompei.

Nell'attesa del confronto di pareri — che si preannuncia vivace, non foss'altro per il coinvolgimento di figure apicali della politica, del giornalismo e dell'imprenditoria — il primo dato da rilevare è proprio l'originalità di tale iniziativa. Napoli si conferma una città eccentrica e imprevedibile. Nel pieno vortice di una crisi economica internazionale, può apparire sorprendente che lo slancio vitale di una sfida imprenditoriale venga dal Sud. A ben riflettere, però, una delle molle che possono aver fatto scattare l'orgoglio del rischio d'impresa è proprio la stanchezza per la lunga attesa di promesse deluse dalla lento-

crazia amministrativa meridionale.

È ben vero che gli imprenditori si limiteranno, in maniera politicamente corretta, a illustrare con trasparenza i propri progetti di finanza senza mettere in discussione le «regole» urbanistiche. Così come è innegabile che, superando ogni pregiudiziale visione di parte, sono state invitate a «dialogare» nel merito dell'iniziativa tutte le istituzioni (Governò, Regione, Provincia e Comune) al di là delle diverse colorazioni politiche. Tuttavia è evidente che la vera novità sta nel rivolgere direttamente la proposta all'opinione pubblica, superando tanto i rituali piagnistei sul Sud bistrattato, quanto l'usuale sottomissione al potere politico.

Non a caso nel comunicato stampa viene sottolineato che l'idea di «NapLEST» è scaturita da una libera associazione di privati «senza ricorrere a finanziamenti pubblici». L'investimento previsto da tale cordata di *stakeholders* è di circa due miliardi e mezzo, incentrati su diciotto progetti d'eccellenza disseminati in quattro quartieri periferici: Ponticelli, Barra, Poggioreale e San Giovanni. Si tratta di quel vasto territorio periferico che storicamente ha rappresentato la «porta d'Oriente» della città dal Miglio d'Oro, ma che è stato massacrato nel XX secolo da un caotico accumulo di industrie inquinanti, residenze sociali a basso costo e infrastrutture devastanti. Non è facile, dunque, riqualificare tale contesto ambientale, ma vale la pena di provarci.

La strategia attuativa mira a mettere in rete una serie di interventi architettonici puntuali di alta qualità — ma con variegate destinazioni d'uso — negli interstizi

consentiti dal Piano urbanistico, che prevede una sostanziale continuità della funzione produttiva dell'area, sia pure sostituendo i grandi impianti inquinanti con industrie leggere ad alta tecnologia.

Tra tali interventi spiccano la Città della Musica a Ponticelli, il completamento del Centro direzionale e il Porto fiorito a San Giovanni. Ne deriva un'accentuata commistione funzionale, giocata su centri commerciali, complessi residenziali e luoghi per il tempo libero. Tuttavia tale *mixité* — come dimostra la ricerca di Luca Meldolesi — non solo è compatibile con la permanenza dell'attuale tessuto produttivo delle piccole e medie aziende, ma può diventare un fattore di catalizzazione di nuovi investimenti per lo sviluppo. Senza contare i benefici delle ricadute occupazionali e del miglioramento della qualità della vita irradiati dalle grandi opere di architettura.

Fin qui un accenno a un programma di investimenti privati sul quale è opportuno che l'opinione pubblica si esprima senza infingimenti. Per quel che può valere, accolgo con favore questa proposta che a me sembra ragionevole e fattibile. Tuttavia gli imprenditori non possono farcela da soli. Resta ineludibile la sinergia con il «buon governo» delle opere pubbliche, in una sostanziale armonia istituzionale nel superiore interesse della città. In tale visione innovativa del recupero urbano appare infatti decisiva la doppia cura del verde e del ferro, vale a dire l'inserimento di grandi parchi alberati e la realizzazione delle già programmate nuove stazioni della metropolitana di collegamento dall'aeroporto di Capodichino (Richard Rogers) verso Poggioreale-Tribunale (Mario Botta), il Centro direzionale (Benedetta Miralles Tagliabue) e piazza Garibaldi (Dominique Perreault). Quel che più conta, tuttavia, è il tempo. Il cronoprogramma attuativo prevede un lasso di circa cinque anni. Riusciranno i nostri imprenditori a portare a termine la loro avventura? Lo scopriremo solo vivendo.

L'analisi**Dati da maglia nera
piove sul bagnato****Massimo Lo Cicero**

Telecamere accese sull'economia della Campania per discutere l'impatto della crisi economica, dopo la diagnosi di Draghi. Come ogni anno, l'alta direzione e la sede napoletana della Banca d'Italia affrontano il bilancio dell'economia regionale nell'anno alle nostre spalle, il 2009. Non si tratta di un bilancio entusiasmante: il prodotto lordo regionale scende del 5,9%; 170mila posti di lavoro persi negli ultimi due anni; una vera e propria botta in testa per coloro che lavorano nell'industria.

Si tratta del 15% dell'intera occupazione regionale. Una base "reale" esigua rispetto ai servizi ed al terziario. Ma coloro che si ritrovano disoccupati nell'industria dopo il 2009 sono il 38% di quelli che hanno perso il lavoro. Un'industria ipotrofica subisce una maxiemorragia. Misurata la profondità della recessione resta da dirne la causa. Essa dipende solo in parte ed anche dall'onda che segue la grande paura della crisi finanziaria globale; ma il problema vero con cui si devono fare i conti è un altro. La Campania accusa una caduta così radicale del prodotto interno lordo perché la sua economia ristagna da oltre dieci anni. Piove sul bagnato, come dice un vecchio proverbio, quanto mai calzante in questo caso. La Campania è la regione demograficamente

più importante del Sud: conta sei milioni di abitanti, il 10% degli italiani. La sua produzione non arriva al 7% del prodotto interno lordo. La popolazione attiva, occupati e disoccupati, su 100 persone tra i 15 ed i 64 anni, si riduce nel 2009 a meno di 47 unità: uno su due è fuori del mercato del lavoro uf-

ficiale, una vasta area di lavoro nero e di illegalità diffusa. Che diventa una vera e propria cintura di protezione per rafforzare il nucleo duro delle grandi organizzazioni criminali. Se non si riduce, e di molto, questa fascia grigia di oggettiva omertà, e di relazioni sociali torbide, si neutralizza la stessa positiva azione di repressione che le forze dell'ordine stanno intensificando.

Lavoro nero, evasione fiscale e criminalità sono le tre forze che spingono Napoli e la Campania verso il modello Caracas: una degenerazione di marca sudamericana. Lavoro nero, evasione fiscale e criminalità sono - secondo le parole di Mario Draghi nelle considerazioni finali del 31 maggio - un freno alla crescita: «Nelle tre regioni del mezzogiorno in cui si concentra il 75% del crimine organizzato il valore aggiunto procapite - il reddito disponibile - del settore privato è pari al 45% di quello del Centro Nord». Cade il reddito della Campania ma cade anche per la marcata riduzione delle esportazioni: piove ancora sul bagnato. Perché la nostra regione rimane importatrice netta, in misura ancora più radicale, dopo il calo delle vendite all'estero. Una pentola buca dove la liquidità che viene dai fonti esterne, non ultimi i trasferimenti dello Stato, rifluisce verso altri mercati nazionali ed esteri. Non ci si deve meravigliare se l'occupazione rimane bassa e la stessa disoccupazione tracima verso la inattività o l'attività illegale e criminale. La Campania ed il Piemonte, dal 1995 ad oggi, detengono il primato della bassa crescita in Italia. Sono i due poli nodali del triangolo industriale e del mezzogiorno continentale. Il primo è cresciuto grazie al flusso migratorio alimentato dalle regioni meridionali negli anni sessanta e le sue fabbriche hanno tracimato in Campania, nel basso Lazio ed in Puglia progressivamente. Simul stabunt, simul cadent.

Travolti entrambi, triangolo industriale e metropoli del Sud, dal montare delle rivendicazioni della questione settentrionale e dalla crescita, trainata dalla Germania, dell'Italia del centro-nord-est. La Banca d'Italia ci ha ricordato ieri che

non siamo nel pieno di una congiuntura recessiva ma che quella congiuntura spazza un terreno arido da molti anni.

La Campania cede più di quanto cedano la media italiana e la media meridionale. Il cuore metropolitano del sud continentale è oramai esausto e non basterà una terapia anti-congiunturale per rimetterlo in moto. Il percorso della Campania e quello dell'Italia sono simili nella tendenza ma assai distanti nella dimensione: parallele che, purtroppo, non si incontreranno mai senza una radicale e strutturale operazione di politica economica. Siamo di fronte ad un impegno che la Regione non potrebbe affrontare da sola. Ha dimostrato nel tempo di esserne largamente incapace. Mentre la questione della Campania è una vera e propria icona della questione meridionale e deve essere considerata un problema nazionale. Napoli e la Campania possono, e dovrebbero rinascere: ci auguriamo tutti. Ma devono, e possono, farlo solo nella logica di una grande intesa con le aree del nord ovest. Simul stabunt, simul cadent: appunto. Ma, questa volta, nel comune interesse dell'Italia intera.

Crollo nella scuola De Amicis

Cedono le controsoffittature per una infiltrazione d'acqua

IL CONTROSOFFITTO non ha retto. Ed è caduto nelle aule dei bambini della scuola materna. Solo il caso ha evitato che i piccoli stessero in classe. Ed è stata scongiurata la tragedia. Accade al III circolo didattico di Napoli, nel cuore di Chiaia. Dove ieri mattina i ragazzini della De Amicis hanno fatto lezione solo a metà: tutti a casa gli alunni delle classi ospitate nel plesso Rivaschieri, in aula solo quelli dell'edificio De Amicis. Perché l'impianto idrico è saltato: un tubo si è rotto e l'acqua è uscita senza controllo, per ore ed ore, durante il week end. Allagando l'intero primo piano e penetrando nel solaio sotto il quale si trovano, al pianterreno, quattro aule della scuola materna. Il controsoffitto s'è imbevuto d'acqua e s'è staccato. «Ma parlare di crollo è esagerato — afferma la dirigente del III circolo, Anna Oragano — Sono solo venute giù alcune parti della controsoffittatura». Ad accorgersene sono stati i bidelli giunti a scuola mezz'ora prima della

campanella delle 8. Hanno dato l'allarme. Sono stati chiamati i vigili del fuoco. Che hanno individuato la falla nell'impianto idrico ed hanno transennato le aule dove i solai s'erano impregnati d'acqua. «Abbiamo chiesto ai genitori di riportare a casa i bambini» racconta la dirigente. Nessun problema per gli alunni, dunque. Ma la scuola che più volte è stata al centro dell'attenzione per gli infiniti lavori di ristrutturazione — contro i quali hanno protestato anche i genitori — torna nelle pagine di cronaca. «Attendiamo un fax dalla municipalità per sapere cosa accadrà nei prossimi giorni, come verranno condotti i lavori che dovranno restituire l'agibilità all'intera struttura».

Già si sa che oggi torneranno in classe gli scolaretti del II e del III piano. Mentre è possibile che l'anno scolastico sia finito in anticipo per i bambini del I piano del pianterreno: l'acqua ha minato i solai e ha danneggiato anche l'impianto elettrico.

(bianca de fazio)

POGGIOREALE INCENDIO NEL CAMPO ADIACENTE AL CIMITERO, SCARTI GETTATI SULL'ASFALTO

E la "monnezza" dei rom finisce in strada

Un incendio nel campo rom di Poggioreale, a pochi passi dal cimitero, ha provocato l'ennesima piaga ambientale nel quartiere di Napoli Est. Davanti alle fiamme, infatti, i nomadi non hanno trovato di meglio che disfarsi di tutti gli scarti recuperati dai cassonetti e celati nei loro accampamenti dietro probabilmente un compenso di persone poco pulite che vogliono evitare esosi smaltimenti. Nella stessa area, inoltre, appena qualche settimana fa erano stati rimossi quintali di rifiuti anche pericolosi, proprio all'esterno del campo rom tra via del Riposo e via Bleriot a confine con il quartiere di San Pietro a Patierno e Poggioreale. Ieri, in sostanza, è stato un vero e proprio inferno, con i residenti che hanno protestato a lungo perché per tutta la mattinata non si è riusciti neppure a transitare con le vetture sui delicati incroci invasi dagli scarti. «Sono anni che segnaliamo quotidianamente alle Istituzioni sversamenti di ogni genere nei dintorni ed all'interno della baraccopoli - spiega Giuseppe Grazioso di "Città senza Periferie" - Dopo le nostre instancabili iniziative, c'è chi si accorge solo ora della pericolosità dovuta ai grossi cumuli di rifiuti e si interviene per ripulire la strada, restituendola ai legittimi proprietari, e cioè i cittadini, per pochi giorni. Rom e persone indisciplinate, infatti - continua - impiegano non più di tre giorni per riportare quintali di scarti in strada, come in questa ultima occasione in cui si è arrivati al collasso, dove all'interno del campo rom non c'era più spazio per scaricare altri rifiuti e l'unica alternativa per creare spazio - continua il leader dell'associazione - era quella di incendiare. L'aria è diventata irrespirabile - insiste - ed i residenti hanno dovuto sigillare gli infissi appena aperti per l'ondata di calore che ha caratterizzato il fine settimana. Con il caldo alle porte sarà veramente difficile convivere a queste condizioni. I residenti hanno paura che scoppi un'epidemia. Crediamo sia arrivato il momento che gli organi competenti si assumano le responsabilità, mettendo la parola fine a questo scempio. Bisogna creare le condizioni di vivibilità perché oggi sembrano vivere nelle "favelas". Napoli - affonda Grazioso - è la terza città d'Italia e non può permettersi una condizione simile. Si parla sempre di legalità e favorire l'inserimento della popolazione rom. Fino a che vivranno in stato primitivo sarà molto difficile che avvenga. Intanto - conclude - stiamo preparando un dossier con petizione da presentare in Procura».

marot

OFFESA LA DIGNITA' DELLE DONNE *Manifesti choc, il Comune dispone la rimozione*



NAPOLI (c.c.) - Il sindaco **Rosa Russo Iervolino** ha disposto la rimozione dei manifesti pubblicitari affissi nei giorni scorsi a Napoli che offendono la dignità delle donne. Violano i principi sanciti dall'articolo 10 del Codice di autodisciplina pubblicitaria. A deciderlo è stata la commissione per il monitoraggio della pubblicità e delle immagini commerciali a tutela della dignità femminile, costituita dal primo cittadino di Napoli. Verranno quindi tolti sia i manifesti di **Sebastiano Deva**, con slogan religiosi e donne in stato di estasi

sessuale, sia quelli che ritraggono una donna in lingerie che stira con un uomo accanto. La norma violata prescrive infatti che *"La comunicazione commerciale non deve offendere le convinzioni morali, civili e religiose dei cittadini: essa deve rispettare la dignità della persona umana in tutte le sue forme ed espressioni"*. In entrambi i casi esaminati, la Commissione ha ritenuto evidente la violazione della norma. Il sindaco ha quindi firmato il decreto di rimozione 'ad horas' dei manifesti *"Ho firmato il decreto di defissione - ha detto - e faccio politica nel modo più laico possibile. Non scodinzolo dietro a cardinali ed altri, ma la sacralità della donna ed il rispetto di tutte le religioni, è fondamentale"*. Il sindaco sottolinea che la decisione è stata adottata nel rispetto dell'articolo 21 della Costituzione, richiamando però il Codice di autoregolamentazione. *"Il principio di libertà di stampa deve andare nel rispetto di quello della libertà umana"* - ha aggiunto Iervolino. L'artista **Sebastiano Deva** ha comprato gli spazi pubblici per promuovere il suo reportage fotografico sul rapporto tra religione e sessualità. Deva è stato già bacchettato dal sindaco per la sua opera del Cristo velato da un condom, esposta al Pan. La Iervolino la giudicò blasfema e la fece rimuovere.